



Preghiera

&

Ministero della Compassione

Anno XII - n° 7 marzo 2020

News

- **Sabato 21 marzo 2020** - ore 9:00 - Ritiro Spirituale tenuto da don Manuel Beltrami
- **Domenica 22 marzo 2020** - Ritiro spirituale tenuto da don Manuel Beltrami
- **Venerdì 03 aprile 2020** - ore 20:45 - Incontro della fraternità

Sommario:

L'attesa **1**

Madre Teresa - una santa dell'oscurità **4**

L'ATTESA

Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 20,1-18

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Uscì allora Simon Pietro insieme con l'altro discepolo, e si recarono al sepolcro.

Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa.

Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse; «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro! Gesù le disse: «Non mi trattenerne, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». Maria di Magdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.



Analisi del testo

Nel giardino, dove la sera del venerdì era stato posto il corpo di Gesù nella tomba nuova di Giuseppe di Arimatea, giungono Maria di Magdala e due discepoli.

È il mattino del primo giorno dopo il sabato; la passione e la morte di Gesù sono avvenute due giorni prima. Dopo la sua deposizione nel sepolcro, tutto si è fermato per rispetto del sabato.

I discepoli sono *Giovanni* e *Pietro*, che corrono al sepolcro chiamati da



Maria. Vanno al sepolcro dopo di lei, ma non riescono a fare altro che constatare la sparizione del corpo di Gesù. Il Vangelo dice che poi se ne tornarono a casa.

Anche durante la passione i discepoli hanno ceduto alla fragilità, alla debolezza, alla paura, e se ne sono andati.

Compaiono in questo episodio, oltre ai discepoli, a Maria e a Gesù, *gli angeli*; essi normalmente sono il segno della presenza di Dio nella vicenda umana. Si rivolgono a Maria quasi con le stesse parole che usa

Gesù, e poi si dissolvono all'apparire del Risorto. La loro presenza prepara l'apparizione di Gesù.

Protagonista di questa pagina evangelica è *Maria di Magdala*, che prima della passione di Gesù è menzionata soltanto dall'evangelista Luca, nel passo dedicato alle donne discepoli; di lei si dice che Gesù aveva fatto uscire sette demoni, cioè ogni sorta di male fisico o morale.

Poi Maria si ritrova lungo la via del Calvario e ai piedi della croce: è l'unica donna ricordata da tutti gli evangelisti presente sotto la croce; questo lascerebbe intuire che Maria era una persona di particolare rilievo fra i discepoli. La predilezione di Gesù per lei sarebbe anche confermata dal fatto che fu la prima testimone della risurrezione.

Sono passati due giorni da quando Maria è stata testimone della violenza e del dolore che hanno condotto alla morte il suo Signore. Il dolore del distacco non si è ancora assopito in lei; e proprio spinta da questo dolore, oltre che dall'amore, si reca al sepolcro dove può trovare ciò che ora resta del Maestro.

Il dolore e l'amore la rendono sollecita: va al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio. E nel correggersi l'evangelista sembra sottolineare l'ansia che spinge questa donna, che sfida i pericoli dell'oscurità, presa soltanto dal pensiero del suo Signore.

Quando giunge al sepolcro, vede che la pietra era stata ribaltata. Tutto ciò che le rimaneva del Signore le è stato tolto e ora la sua solitudine è totale.

Sopraffatta da questo nuovo dolore, cerca di dividerlo con i discepoli. Si reca da loro di corsa, per poter dire a qualcuno che capisca: « Hanno portato via il Signore ».

Con lei Pietro e Giovanni corrono al sepolcro e, dopo aver constatato che è vuoto, « i discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa ».

L'atteggiamento dei discepoli ci fa capire che c'è anche un modo diverso da quello delle donne di accostarsi alla realtà e al mistero del Signore: fermarsi davanti al sepolcro vuoto, tornarsene a casa. Ed è un atteggiamento molto differente da quello di Maria, che non si arrende nemmeno davanti all'evidenza: anche lei, come i discepoli, non ha capito le parole di Gesù sulla sua risurrezione, ma l'amore la trattiene lì a continuare la sua ricerca.

Maria ha coltivato dentro di sé un grande amore per il Signore. E l'amore, con la forza che lo spinge oltre la ragione, le dà la possibilità di una particolare e straordinaria esperienza. I discepoli tuttavia ci insegnano che, nonostante la fragilità della loro fede, per la forza dello Spirito saranno anch'essi trasformati, resi capaci di una testimonianza coraggiosa e grande del Risorto. Mentre i discepoli tornano a casa, « Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva ». Non se n'è andata; stava lì, con lo stesso atteggiamento dignitoso, immobile, attento che aveva presso la croce: il Vangelo usa proprio l'identico verbo utilizzato per indicare il suo stare ai piedi della croce.

Non si dice che piangesse ai piedi della croce; ora invece piange, quasi che la sparizione del corpo del Signore avesse un

carattere ancor più definitivo della morte e rendesse più evidente l'assenza e la perdita.

Il pianto però non impedisce a Maria di continuare a cercare. Ora scorge ciò che prima non aveva visto: due angeli, ai quali ripete ciò che aveva già detto ai discepoli: « Hanno portato via il mio Signore ».

Non ha nessuna reazione particolare di fronte a loro, quasi non si accorgesse nemmeno della stranezza di questa presenza, a tal punto assorta nel pensiero del suo Signore, e al tempo stesso ancora incapace di capire.

E infine vede Gesù, lì in piedi, ma non sa che è lui. È stata con il Signore fino a tre giorni prima, ha avuto con lui una grande familiarità, e ora non lo riconosce: gli occhi di Maria sembrano incapaci di vedere il Maestro.

Maria cerca con lo stesso sguardo con cui guardava il Signore prima, ma ora questo sguardo non basta più: il passaggio attraverso la morte lo ha reso diverso, e ha cambiato anche lei. Ora il corpo di Gesù è glorificato nella risurrezione; e lei stessa, che ha condiviso l'esperienza del dolore e della morte senza comprenderla, deve accettare questa dimensione nuova del suo rapporto con Cristo, che trasformerà anche lei.

Le disse Gesù: « Donna, perché piangi? Chi cerchi? »

Se gli occhi di Maria sono incapaci di riconoscere il Signore, egli tuttavia la guida a poco a poco, nuovamente, verso di lui, per potersi rivelare e comunicare, per poter farsi riconoscere.

Gesù le ripete la domanda degli angeli: « Perché piangi? », ed è più che una domanda; potrebbe significare anche il tuo pianto non ha ragion d'essere! Ma Maria non è ancora in grado di comprendere.

Gesù allora porta più in profondità il dialogo: « Chi cerchi? »

Anche questa domanda, più che esigere una risposta, sembra voler condurre Maria verso la verità; condurla a precisare meglio a se stessa chi sta cercando, a precisare meglio se sa chi è colui che sta cercando.

Ma Maria è così presa dalla propria ricerca del Signore, che alle domande di Gesù dà risposte non pertinenti: « Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo ».

Allora Gesù si manifesta: « Maria! ». Solitamente si dichiara la propria identità presentandosi; Gesù dichiara la propria identità a Maria mostrandole che la conosce, e mettendo, nel pronunciare quel nome, lo stesso amore che aveva portato Maria al sepolcro.

Maria riconosce che quello è il suo Signore perché si è sentita riconosciuta; lei, che non ha riconosciuto il Signore vedendolo, lo ha riconosciuto ascoltando il proprio nome pronunciato da lui: nel nome ha ascoltato il suo destino, la sua identità definita in relazione a quell'amore e a quella persona.

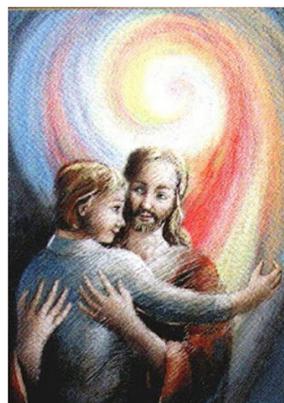
« Maestro mio! ». Non ci sono altre parole per dire un legame che definisce tutto un destino, una personalità.



Ora Maria non deve trattenerlo il Signore, perché c'è un'oltre, c'è una pienezza di vita, in nome della quale non ci si deve chiudere nel presente, in un'esperienza di vicinanza pur così cara e preziosa; ora deve andare ad annunciare ai discepoli che il Signore è risorto.

La missione che Maria riceve trasforma la sua vita, così come l'aveva trasformata un giorno l'incontro con il Signore, di cui era divenuta discepolo.

Proprio nel compito di raccontare ai fratelli quello che ha ascoltato e sperimentato si manifesta che Maria ha legato definitivamente la sua vita al Signore.



Guida alla meditazione

Il tempo dell'attesa. Maria ci insegna che può incontrare il Signore chi lo cerca.

La ricerca è consapevolezza di qualcosa che ci manca; dunque è anche un'esperienza di inquietudine, di fatica: «Ci hai fatti per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te, Signore». L'inquietudine del cuore, secondo questa espressione di sant'Agostino, è segno che la creatura umana è fatta per Dio; è segno che Dio è il destino e il riposo della vita umana, un riposo ancora lontano: per questo cercato, preparato, desiderato, atteso, sofferto.

La ricerca è ostinazione, perseveranza, non arrendersi; soprattutto, non difendersi dall'inquietudine di un'assenza.



La ricerca è un'esperienza di iniziativa, di desiderio. Chi è veramente in ricerca è impegnato a scoprire gli indizi della presenza, della realtà, della persona... che desidera trovare; è attento ai

segni; ha uno sguardo acuto per andare oltre le apparenze, per intuire oltre ciò che appare ovvio.

Una ricerca che riguarda la vita di ogni giorno, la realtà, le situazioni, le esperienze che fanno il nostro quotidiano, dove crediamo vi siano i segni della presenza di Dio.

Ma i segni ci parlano soltanto in misura dell'intensità della nostra ricerca.

La ricerca allora implica una disciplina, che è disponibilità all'incertezza, che è impegno intellettuale e morale, che è disponibilità a spostare il nostro punto di vista per cercare di considerare la realtà da quello di Dio; è allenare lo sguardo a leggere la vita in profondità; soprattutto è purificare lo sguardo e la vita perché, resi più liberi, possiamo meglio vedere i segni della presenza di Dio.

La disciplina del cercare è fatta di percorsi intellettuali, essenziali, operativi, ma alla radice di essi vi è un'esperienza di amore: è l'amore ciò che trattiene Maria nel giardino. La ricerca dunque non è passività, non è inerzia, non è indifferenza, non è chiudere la questione!

Ma si può incontrare il Signore e non riconoscerlo. Si può cercare un Signore diverso da quello che è; un Signore a nostra misura, a misura dei nostri desideri; e quando lo incontriamo per ciò che è, nel suo mistero, può accadere di non riconoscerlo.

Si può non riconoscerlo perché lo sguardo è offuscato e il cuore appesantito, come accadde ai due discepoli di Emmaus; si può non riconoscerlo per poter sperimentare che il

nostro incontro con lui non è il frutto della nostra piccola ricerca, ma è il dono imprevedibile, sorprendente, del suo amore.

Il Signore si lascia incontrare. Riconosciamo il Signore perché il Signore si lascia riconoscere. Sapiamo che la nostra ricerca di Dio si incontra con la ricerca che Dio fa di noi. Il nostro è un cammino incontro a un Dio che ci viene incontro.

Maria di Magdala ci insegna che viene un momento in cui il Signore si lascia riconoscere, e in quell'apparire ci consente di ritrovare tutta la storia del nostro rapporto con lui, del nostro amore.

Nel sentire pronunciato il suo nome, Maria ha ritrovato tutto ciò che il Signore era stato per lei, tutta la storia del suo rapporto con lui, rievocata e fatta rivivere nel nome che lui ha pronunciato.

Dobbiamo credere che anche per noi viene il momento, imprevisto e imprevedibile, in cui il Signore si lascia riconoscere; e questo dipende dal suo amore.

Il tempo della fede. «Non mi trattenero!», dice il Risorto.

Maria ha voluto toccare il Signore con le mani del corpo; vederlo con gli occhi del corpo. Ma ora che lui è risorto potrà soltanto toccarlo e vederlo attraverso la fede.

La fede è basata sulle sue parole, sulla sua promessa che lui sarà con noi sempre, che sarà sempre vicino a noi. Eppure questo non è vederlo, non è toccarlo! La fede dunque è anche esperienza di un'assenza.

Maria ci insegna che occorre accettare di toccare e vedere il Signore soltanto con gli occhi della fede, accogliendo il buio; cercandolo nei segni, attendendolo nel desiderio.

Cercarlo qui, aspettando di vederlo nella manifestazione piena, senza veli, del suo volto.

Invito alla preghiera

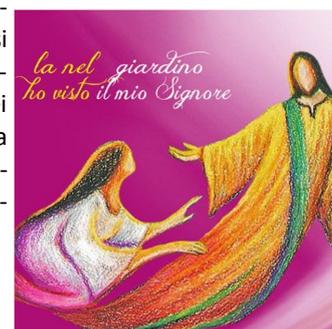
Oggi è il tempo dell'attesa del ritorno definitivo del Signore e della manifestazione piena del suo volto, quando non esisteranno più lontananze.

Oggi è tempo di andare dai fratelli in nome di un amore e sostenuti da esso, a portare una notizia che riguarda l'amato. I fratelli sono persone care per l'amato: «Va' dai miei fratelli».

Oggi è il tempo del desiderio, per superare in esso assenza e lontananza, per preparare il momento dell'incontro definitivo; il tempo dell'attesa è il tempo della nostalgia.

Oggi è il tempo dell'operosità, della missione, di raccontare che il Signore è risorto.

Oggi è il tempo della vigilanza, perché la nostalgia e il desiderio non si spengano; e perché i linguaggi umani, nei quali dobbiamo tradurre la notizia della risurrezione, siano sempre trasparenti, leggibili, credibili.



MADRE TERESA - UNA SANTA DELL'OSCURITÀ



"Il mio sorriso è un grande mantello che copre una moltitudine di dolori", scrisse

Madre Teresa in una lettera del luglio 1958. Che cosa intendesse dire con queste drammatiche parole appare chiaro unicamente oggi, dopo che le sue lettere inedite ai direttori spirituali sono state recuperate agli atti del processo di canonizzazione, svoltosi a Calcutta fra il luglio 1999 e l'agosto 2001.

Potremmo dire in sintesi che, se l'inizio della sua nuova vocazione fu «al buio», mediante le locuzioni interiori che ebbe sul treno notturno che la conduceva a Darjeeling, tutto il resto della sua esistenza – dopo quei mesi straordinari di confronto serrato con Gesù – è stato trascorso dalla religiosa nella completa oscurità spirituale, senza più conforti interiori, ma anzi con la costante sensazione di vivere nella lontananza e nell'assenza di Dio.

«Si tratta di un'esperienza che l'accomuna a tanti grandi mistici della storia cristiana, da san Giovanni della Croce a santa Teresa di Lisieux, dal riformatore protestante Martin Lutero al pastore tedesco Dietrich Bonhoeffer», spiega padre Neuner, che ha particolarmente approfondito questo aspetto della spiritualità di Madre Teresa. «È come se fin dagli inizi», prosegue il gesuita, «ella dovesse sperimentare non soltanto la povertà materiale e l'impotenza degli emarginati, ma anche la loro tetra desolazione».

L'accidentato percorso cominciò immediatamente, provocando in lei confusione e sconcerto. Per esempio, nel marzo 1953 scriveva a monsignor Périer, proprio nel tempo in cui stava per subentrargli come superiora della Congregazione: «Per favore, preghi specialmente per me, affinché io non rovini il lavoro di Gesù e Nostro Signore si riveli, perché c'è una così terribile oscurità dentro di me, come se tutto fosse morto. Mi sono sentita così più o meno da quando ho dato inizio all'opera. Chieda a Nostro Signore di darmi coraggio». A sorreggerla, una ineluttabile certezza: il lavoro per la Congregazione delle Missionarie della Carità «non lo faccio io, ma Gesù: sono più certa di questo che della mia reale esistenza».

Le confidenze all'arcivescovo sembrano quasi una dolente litanìa: «C'è una solitudine così profonda nel mio cuore che non riesco a esprimerla» (gennaio 1955); «Dentro di me è tutto gelido. È soltanto la fede cieca che mi trasporta, perché in verità tutto è oscurità per me. Finché al Signore piacerà, io realmente non conto» (dicembre 1955); «A volte l'agonia della desolazione è così grande e nel contempo il vivo desiderio dell'Assente è così profondo, che l'unica preghiera che riesco ancora a recitare è "Sacro Cuore di Gesù, confido in te. Sazierò la tua sete di anime"» (marzo 1956); «Voglio sorridere perfino a Gesù, così da nascondere se possibile il dolore e l'oscurità della mia anima anche a lui» (aprile 1957); «Il desiderio vivo di Dio è terribilmente doloroso e tuttavia l'oscurità sta diventando sempre più grande. Quale contraddizione vi è nella mia anima! Il dolore interiore che sento è talmente grande che non provo nulla per tutta la pubblicità e il parlare della gente» (gennaio 1958).

Per un solo mese la sua pena venne sospesa. Fu quando, nell'ottobre del 1958, si celebrava nella cattedrale di Calcutta la Messa di suffragio per papa Pio XII: in quella circostanza Madre Teresa, oppressa dalla sofferenza spirituale, chiese a Gesù un segno della sua vicinanza. Nella lettera del 17 ottobre raccontò a monsignor Périer che «allora scomparve quella lunga oscurità, quella pena della perdita, della soli-

tudine, di quello strano dolore decennale. Oggi la mia anima è piena d'amore, di gioia indicibile, di una ininterrotta unione d'amore».

Ma già il successivo 16 novembre comunicava che «Nostro Signore ha pensato che sia meglio per me restare nel tunnel, così egli se ne è andato nuovamente, lasciandomi sola. Gli sono grata per il mese di amore che mi ha donato». E il tormento continuò, in base a quello che si percepisce dagli scritti successivi, fino alla morte, in modo da raffinarla sempre di più nel suo amore per Dio e per i fratelli.

Gradualmente ella cominciò a comprendere meglio il significato di tale dolorosa esperienza e a metterla in relazione con la propria vocazione. Nel novembre 1958 disse a monsignor Picachy di non aver mai saputo «che l'amore può far soffrire così tanto, sia per l'assenza, sia per il desiderio». All'inizio del 1960 poté confidare a padre Neuner: «Per la prima volta in questi undici anni, ho cominciato ad amare l'oscurità. Perché ora credo che essa sia una parte, una piccolissima parte, del buio e del dolore vissuto da Gesù sulla terra».

Il pressante interrogativo era sempre lo stesso: «Che cosa Dio ricava davvero da me, mentre sono in questo stato, senza fede, senza amore, senza neanche un sentimento? L'altro giorno c'è stato un momento nel

quale quasi rifiutavo di accettare la situazione, e allora ho preso il Rosario e ho iniziato a recitarlo lentamente e con calma, senza meditare o pensare nulla. Così il brutto momento

è passato, ma l'oscurità è veramente densa e il dolore molto tormentoso. In ogni caso, accetto qualunque cosa egli mi dà e gli dono qualunque cosa egli mi prende». Grande era perciò il suo turbamento nel rendersi conto dei sentimenti che manifestavano quanti le stavano accanto. Nel settembre 1962 rivelò a monsignor Picachy: «Le persone dicono di sentirsi attratte verso Dio, vedendo la mia solida fede. Questo non significa ingannare la gente? Ma ogni volta in cui volevo dire la verità – e cioè che io non ho fede – le parole proprio non uscivano, la mia bocca restava serrata e continuavo a sorridere a Dio e a tutti». Il vero timore che l'attanagliava era quello di poter arrivare a tradire Gesù: «Preghi per me affinché io non divenga mai come Giuda», lo implorò nel gennaio 1964.

Nonostante le sofferenze che l'oscurità spirituale le arrecava, Madre Teresa ebbe infatti sempre la chiara consapevolezza che la fede era il vero faro della propria vita, tanto da riuscire a guardare alle cose del mondo secondo la prospettiva di Dio e a intravedere anche negli eventi più insignificanti la sua mano. Sono innumerevoli le testimonianze che ricordano come ella, durante qualsiasi discorso, intercalasse frasi quali: «Guarda Dio che cosa sta compiendo» e «Ammira la grandezza di Dio».

Una lettera alle Missionarie datata 31 luglio 1962, in uno dei periodi più faticosi della sua esperienza spirituale, manifesta la convinzione che ella per prima mise in pratica durante tutta la vita: «Cristo ti utilizzerà per compiere grandi cose a condizione che tu creda più nel suo amore che nella tua debolezza. Credi in lui, abbi fede in lui con cieca e assoluta fiducia perché lui è Gesù. Credi che Gesù, e soltanto lui, è la vita; e che la santità non è altro se non lo stesso Gesù che vive intimamente in te».

